

4 | *materiaprima*

SAVERIO FERRARI

LE NUOVE CAMICIE BRUNE

IL NEOFASCISMO OGGI IN ITALIA



BS
EDIZIONI

Illustrazione di copertina:
Gianni Zardini

Progetto grafico e impaginazione
fuoriMargine (VR)



Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>

BFS
EDIZIONI

BFS edizioni 2009
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione:
Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel./fax 050 9711432
acquisti@bfs-edizioni.it
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-37-1

UN PAESE SMEMORATO

L'ITALIA ha un vizio antico. Fatica a capire se stessa. Spesso non comprende la sua cronaca. Perché ha sotterrato, come uno struzzo, la sua storia. L'Italia, in genere, è smemorata. Non si ricorda di quel che è accaduto appena ieri. Figurarsi quel che è capitato ieri l'altro. Per esempio. Quando ricompare, a tratti – con una cadenza che sembra regolata da un piano, ma non lo è – l'uso della violenza come arma della politica, ci si rifugia lungo due sentieri. Apparentemente comodi. Ma in realtà senza uscita. Convergenti, non paralleli. I due vicoli ciechi sono: la generica condanna, e la strumentalizzazione di parte.

Questo vizio è trasversale, accomuna la sinistra e la destra. Figurarsi il centro, che è stato educato in fasce alla scuola democristiana degli “opposti estremismi”. Prendiamo il caso – che a nostro avviso è da considerare, ma in altro senso, speculare – del terrorismo rosso e delle stragi nere. A sinistra, sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, s'erano già scordati della retorica profusa a piene mani dall'ala anti-togliattiana del PCI in centinaia di testi e di comizi sulla Resistenza tradita. E quando apparvero le Brigate rosse, in molti si chiesero, ammiccando,

se fossero “rosse” per davvero. In buona fede, o no, poco importa. A destra, negli stessi anni di piombo, fecero finta di essersi scordati – oppure s’erano davvero dimenticati? – come il cuore dei gruppi eversivi estremi del loro campo avesse battuto per qualche decennio sotto la facciata mis-sina in doppiopetto. E che, tanto il “cuore nero” dei giovani di estrema destra, quanto la facciata istituzionale e parlamentarizzata del partito di Michellini e di Almirante, avessero vissuto lungamente e fossero cresciuti in corrispondenza di amorosi sensi con gli apparati “deviati” dello Stato.

Così ancor oggi gli ex-fascisti dell’ala moderata, inglobati nel partito di Berlusconi, in parallelo con gli ex-fascisti dell’ala estrema (di cui troverete il nuovo e complesso atlante storico-ideologico nelle pagine che seguono), distinguono il capello in quattro. Soprattutto, e non solo, in sede di sempre più frequente ricostruzione memorialistica: Avanguardia nazionale contro ordinovisti, e Terza posizione, e Mambro e Fioravanti, e il “gruppo veneto”, più o meno movimentisti, più o meno organizzati, più o meno stragisti, più o meno fascisti, in definitiva, fascisti immaginari, fascisti per caso?

Ne viene fuori, negli editoriali cerchiobottisti dei grandi giornali, in libreria e nei *talk show*, un confuso chiacchiericcio che ottunde la comprensione di una ricrescita attuale ed evidente – in condizioni nuove e versioni rivedute e corrette – del pericolo eversivo. Esso riprende, pur in assenza di uno dei riferimenti geopolitici che la vulgata corrente riterrebbe essenziale, la fine della divisione del mondo in due blocchi, la caduta del Muro.

Questo libro di Saverio Ferrari ha il merito di contestare con ricchezza di documentazione e profondità di analisi

si questo obnubilamento diffuso. Il fatto è che manca un'efficace comprensione delle radici e delle prospettive di un'insorgenza inquietante e drammatica. Che – pure – occupa, a differenza del passato, prime pagine e titoli di testa dei telegiornali.

Se ne riparla a ondate, con inquietudine o curiosità folkloristica, una volta per le imprese violente degli “ultras” delle curve calcistiche, un'altra per le “strane” occupazioni di case sfitte in funzione anti-immigrati, un'altra ancora per le brutalità contro i cortei dell'Onda, o per le spedizioni punitive che tormentano, con cadenza sempre più frequente, i centri sociali.

Sfuggono in questo modo, secondo noi, molteplici elementi di riflessione.

1) Anzitutto, il neofascismo del terzo millennio ricompare oggi nell'Italia berlusconiana in una veste apparentemente rinnovata e dotata di nuovo *appeal* nei confronti di estese fasce giovanili. Forza nuova, la più citata delle organizzazioni estremiste attualmente operanti in Italia, e i camerati che popolano il resto del nuovo arcipelago nero, si muovono in ordine sparso dentro a un orizzonte ideologico e politico che potremmo definire “filo-governativo”. Nello stesso tempo ne interpretano una versione “frondista”, quando non di aperta “opposizione”. Dicono, forse, apertamente nelle loro riviste e nei loro manifesti quel che pensa, ma non dice, una parte grande della maggioranza parlamentare. Giocano da battitori liberi in materia di razzismo, di politiche sociali, di immigrazione, di ebrei, di ordinamenti scolastici e di organizzazione sociale dello Stato.

2) C'è novità, e c'è continuità. Troverete in questo libro un'impressionante antologia di falsità storiche e di

orrori politici diffusi ormai, soprattutto sul web, senza freni. La polizia di Berlusconi – come abbiamo visto a piazza Navona, non solo su internet – sostanzialmente li lascia fare. E questo è un importante e forse ancora inesplorato punto di contatto con l’esperienza degli anni Cinquanta e Sessanta: quando i governi centristi – ma anche il primo centrosinistra, condizionato da apparati inquinati e legati alla vecchia politica dell’ordine pubblico – non vollero e non seppero fermare i giovani “mazzieri” che assaltavano, praticamente indisturbati, i primi cortei pacifisti e le scuole più rosse. Fu questo “colpire nel mucchio”, spesso all’ombra della protezione delle squadre politiche delle questure italiane, l’apprendistato di parecchi terroristi di destra, poi passati agli ordini di poteri occulti e torbidi, come risulta dalle accuse mosse a burattinai e burattini da “pentiti” e da “irriducibili” dell’eversione nera.

3) Pesa in questo frastagliato itinerario politico ed ideologico certamente il fatto che una parte di queste nuove formazioni, nella fase in cui il centrodestra era all’opposizione, abbia stipulato – a volte per romperli subito dopo, altre volte per riannodare legami più stretti – alcuni accordi elettorali, gestiti direttamente con il *network* di Arcore, scavalcando il partito di Gianfranco Fini. È cronaca di qualche anno fa. L’abbiamo già scordata? Non ci può servire, forse, per capire il potenziale di ricatto e di pressione – anche sul sotto-governo delle amministrazioni locali, per ritagliarsi spazi e per campare – che la “lobby” della destra radicale può mettere in gioco?

4) C’è un’altra novità, e in proposito il libro di Ferrari bisognerebbe farlo circolare nelle scuole. La camicia nera sta virando sempre di più verso il colore bruno. Sono sem-

pre più nazisti, e sempre meno fascisti, i giovani affiliati ai gruppi eversivi della destra estrema. Le loro radici ideali – anche se questo termine può apparire inappropriato – traggono linfa in un retroterra culturale esoterico e misticheggiante che ha ben poco a che fare con la nostalgia “repubblicana” o di “regime” che scaldava i “cuori neri” qualche decennio addietro. Oggi tornano le croci celtiche, non solo tracciate sui muri delle nostre città, ma anche al collo di qualche sindaco in grisaglia. E tornano i caratteri runici nei “loghi” e nei manifesti elettorali (cfr. il capitolo dedicato al tema del ritorno dei simboli neonazisti).

5) Sorge a tale proposito un dubbio, un cattivo pensiero. Che dietro certe professioni di “afascismo” degli ex-fascisti istituzionali si nasconda – oltre che qualche sincera resipiscenza – anche qualche strizzata d’occhi verso il proliferare tra i “giovani di area” di tante camicie non più nere e sempre più brune? Inseguire la destra più radicalizzata, antisemita, filonazista, nel nome di istanze sociali e di generica comprensione del disagio giovanile, potrebbe rivelarsi infatti per i colonnelli meno “finiani” dell’ex Alleanza nazionale un calcolo politico non banale. Un’utile carta da tenere in serbo nella manica. Soprattutto se in futuro l’imprevedibile capo del neonato “popolo della libertà” continuasse a pretendere mano libera all’estrema destra. Se Berlusconi si ostinasse a voler fare tutto da solo, il moderato e l’ultra, se Fini si ostinasse a coltivare la chimera del Quirinale, c’è insomma nelle retrovie un piccolissimo e tumultuoso – oltre che deluso – esercito giovanile che può sempre tornare utile, in caso di *redde rationem*.

Queste e altre riflessioni si possono trarre dal denso volumetto che vi apprestate a leggere. Non ultimo l’in-

quietante sospetto e l'apprensione che vengono generati dal ricorrere di troppo dirette e numerose filiazioni e ascendenze dei nuovi “cuori neri” con la vecchia genealogia di consistenti frange dello stragismo italiano. Navigando oggi per molti siti web ritrovate certe facce e certi nomi, Pier Luigi Concutelli, Luigi Ciavardini – evocati come miti positivi, comandanti militari, innocenti perseguitati, modelli viventi di esistenza e battaglie – che pensavamo di potere ormai relegare negli archivi della nostra memoria, tra noi addetti ai lavori dei misteri e delle trame d'Italia. E l'avremmo fatto, lo faremmo volentieri, come si suole fare al mattino per liberarci di un incubo dopo una notte troppo lunga e tormentata. Se non fosse utile e sempre più necessario, viceversa, esercitare il dovere della memoria e della ricerca storica. Per contrastare una magmatica e violenta deriva di cui purtroppo è prevedibile che torneremo presto a dovere parlare.

Vincenzo Vasile